

Migranti, le questioni dimenticate

di Diego Motta

in "Avvenire" del 26 giugno 2021

Il peso degli arrivi via mare riguarda tutto il Mediterraneo: non solo Italia, ma anche Spagna e Grecia. I numeri su ingressi e richieste d'asilo spiegano perché è stato un errore dedicare solo 8 minuti al tema.

Gli otto minuti dedicati dal vertice Ue di giovedì al tema dei migranti non sono stati uno sgarbo soltanto nei confronti dell'Italia. Tutta l'Europa che si affaccia sul Mediterraneo è infatti coinvolta nel fenomeno migratorio e il rinvio delle scelte necessarie per tornare a governare i flussi pesa su diversi Paesi simbolo dell'Unione. Per intenderci, a fine maggio agli oltre 13mila profughi arrivati nel nostro Paese via mare (diventati nel frattempo 19mila a fine giugno) andavano sommati, secondo i dati dell'Unhcr, 9.689 persone sbarcate in Spagna, 2.889 sulle spiagge della Grecia e 682 a Cipro. E il mare non è ovviamente l'unica via di (primo) arrivo: se guardiamo alle richieste d'asilo del 2020, l'Italia ne ha ricevute poco più di 21mila ed è solo al quinto posto, alle spalle di Germania (102mila), Spagna (86mila), Francia (82mila) e Grecia (38mila). A questi numeri, vanno aggiunti anche quelli dei migranti attualmente bloccati fuori dalle frontiere europee (Balcini, Mediterraneo, Turchia), che ammonta complessivamente al momento a 125.110 (dati Frontex). Ce n'è abbastanza, insomma, per ragionare sulla necessità di un ridisegno complessivo delle politiche migratorie continentali, tanto più adesso che piccole "bombe umanitarie" ai nostri confini rischiano di essere innescate. Invece si è deciso di procedere secondo la logica di un cambiamento "un pezzo alla volta". «Ancora una volta i leader europei, Italia in testa, scaricano la responsabilità della gestione del fenomeno migratorio sui Paesi terzi rinviando ad un'intensificazione di una cooperazione reciprocamente vantaggiosa con i Paesi di origine e transito dei migranti» sottolinea Oxfam commentando le conclusioni del Consiglio europeo.

Nel mirino c'è anche la scelta di garantire ulteriori 3 miliardi alla Turchia per l'assistenza dei rifugiati siriani e per il controllo delle frontiere orientali. «Il Consiglio – si sottolinea nelle conclusioni – dovrebbe affrontare tutte le rotte e basarsi su un approccio globale, affrontando le cause profonde, sostenendo i rifugiati e gli sfollati nella regione, sviluppando capacità di gestione della migrazione, sradicando il contrabbando e la tratta, rafforzando il controllo delle frontiere, cooperando in materia di ricerca e soccorso, affrontando la migrazione legale nel rispetto delle competenze nazionali e garantendo il rimpatrio e la riammissione».

In realtà, l'attenzione pare essersi spostata sulle politiche di sicurezza, come testimonia l'insistenza sul nodo rimpatri per i migranti cui non è stata assicurata una qualche forma di protezione umanitaria. Un tema di cui si parla molto, anche per la poca efficacia dimostrata sinora dalle politiche messe in atto in materia. Resta poi il dramma dei migranti alla deriva in mare, con lo scaricabarile sugli Stati di frontiera. Proprio ieri Sea Watch ha accusato l'Italia di aver messo in atto un respingimento illegale di migranti in Libia. I fatti, ha spiegato l'organizzazione non governativa, sarebbero accaduti giovedì, quando il velivolo Moonbird aveva localizzato una imbarcazione con 20 migranti a bordo e nel frattempo aveva chiesto a Roma di coordinare il soccorso di due navi italiane nell'area. L'Italia, secondo l'Ong, «ha rifiutato di coordinare e le due navi non sono intervenute. L'imbarcazione è stata intercettata da una delle navi della incompetente cosiddetta Guardia costiera libica».